

IL MAGNIFICAT

A Leonardo e Lucia Ritrovato con affetto

1. Dove legge la commissione interconfessionale è facile immaginarlo dopo aver esaminato il canto verginale del *Magnificat* ricordato da S. Luca nel passo 1, 46-58 del suo Vangelo. Si serve della letteratura apocrifia . Sicuramente sacra ma non per questo cristiana. Sicuramente sacra ma non santa come quella della tradizione cristiana. Sicuramente religiosa ma avversa alla fede cattolica. Ci attarderemo a commentare la “nuova” versione sperando che l’amore per la verità ci porti a riscoprire il senso del testo originale.

2. **Allora** – riferisce la commissione interconfessionale - **Maria disse:**

“ Grande è il Signore: lo voglio lodare.

Dio è mio salvatore:

sono piena di gioia.

Ha guardato a me, alla sua povera serva:

tutti, d’ora, mi diranno beata.

Dio è potente:

ha fatto in me grandi cose,

santo è il suo nome.

La sua misericordia resta per sempre

Con tutti quelli che lo servono

Ha dato prova della sua potenza,

ha distrutto i superbi e i loro progetti.

Ha rovesciato dal trono i potenti,

ha rialzato da terra gli oppressi.

Ha colmato i poveri di beni,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Fedele nella sua misericordia,

ha risollevato il suo popolo, Israele.

Così aveva promesso ai nostri padri:

a favore di Abramo e dei suoi discendenti

per sempre”.

Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi.

Pi ritornò a casa sua.

3. Il testo greco ci pone di fronte a cose che sono ben diverse. Perché dice:

⁴⁶ Καὶ εἶπεν Μαριάμ,

⁴⁷ Μεγαλύνει ἡ ψυχὴ μου τὸν κύριον, καὶ ἠγαλλίασεν τὸ πνεῦμά μου ἐπὶ τῷ θεῷ τῷ σωτήρῳ μου,

⁴⁸ ὅτι ἐπέβλεψεν ἐπὶ τὴν ταπείνωσιν τῆς δούλης αὐτοῦ.
 ἰδοὺ γὰρ ἀπὸ τοῦ νῦν μακαριοῦσίν με πάσαι αἱ γενεαί·
⁴⁹ ὅτι ἐποίησέν μοι μεγάλα ὁ δυνατός, καὶ ἅγιον τὸ ὄνομα
 αὐτοῦ,
⁵⁰ καὶ τὸ ἔλεος αὐτοῦ εἰς γενεὰς καὶ γενεὰς τοῖς
 φοβουμένοις αὐτόν.
⁵¹ Ἐποίησεν κράτος ἐν βραχίονι αὐτοῦ, διεσκόρπισεν
 ὑπερηφάνους διανοίᾳ καρδίας αὐτῶν·
⁵² καθεῖλεν δυνάστας ἀπὸ θρόνων καὶ ὕψωσεν ταπεινοὺς,
⁵³ πεινῶντας ἐνέπλησεν ἀγαθῶν καὶ πλουτοῦντας
 ἐξαπέστειλεν κενούς.
⁵⁴ ἀντελάβετο Ἰσραὴλ παιδὸς αὐτοῦ, μνησθῆναι ἐλέους,
⁵⁵ καθὼς ἐλάλησεν πρὸς τοὺς πατέρας ἡμῶν, τῷ Ἀβραὰμ
 καὶ τῷ σπέρματι αὐτοῦ εἰς τὸν αἰῶνα.
⁵⁶ Ἐμεινεν δὲ Μαριὰμ σὺν αὐτῇ ὡς μῆνας τρεῖς, καὶ
 ὑπέστρεψεν εἰς τὸν οἶκον αὐτῆς.

4. Cominciamo dal primo verso:

“ Grande è il Signore: lo voglio lodare.

**Dio è mio salvatore:
 sono piena di gioia.**

E sia. Ma dove lo vuole lodare? Nella sua grandezza? Si può lodare il Signore nella sua grandezza? Non si può. Dal momento che la lode sarebbe inadeguata. La lode infatti di una creatura finita si sperebbe nell'infinita grandezza di Dio. E una lode così fioca e debole non romperebbe il muro del silenzio. Ma il testo greco dice ben altro. Perché dice:

⁴⁷ Μεγαλύνει ἡ ψυχὴ μου τὸν κύριον, καὶ ἠγαλλίασεν τὸ
 πνεῦμά μου ἐπὶ τῷ θεῷ τῷ σωτήρῳ μου,

Stando al testo greco è dall'anima della Vergine che prorompe la lode. E' nel suo cuore che vede la grandezza di Dio. E l'anima rispetto al corpo è, per usare il linguaggio dei filosofi, *res cogitans*, non *res exstensa*. E il pensiero si estende dappertutto oltre i limiti del mondo. Si potrebbe chiudere. Ma non possiamo non riflettere sul versetto: **Dio è mio salvatore: sono piena di gioia.** La tale commissione fa dipendere la pienezza della gioia da Dio Salvatore. Invece è in Dio suo salvatore

che esulta il suo spirito. La differenza? Se la salvezza venisse Da Dio, non si capirebbe la venuta nel mondo del Figlio. Ma perché è venuto nel Mondo la salvezza dipende dal Figlio di Dio, non da Dio. Che è anche uno con il Padre, ma che nella sua persona racchiude due nature: Divina e umana.

4. E prosegue:

**Ha guardato a me, alla sua povera serva:
tutti, d'ora, mi diranno beata.**

Domanda: Chi ha guardato alla sua povera serva? Si direbbe Dio. Visto che Dio è considerato come il motore immobile del canto di Maria. Ma Maria è la serva o, se si preferisce, la sposa dello Spirito Santo. E lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. E dunque Egli ha operato in Lei nel momento stesso in cui il Verbo si è incarnato. Non per niente l'Angelo la saluta come "piena di grazia". E la grazia e la verità sono doni del Signore. Vale a dire del nuovo Adamo. Ma facciamoci guidare dal testo originale. E' scritto:

**48 ὅτι ἐπέβλεψεν ἐπὶ τὴν ταπεινῶσιν τῆς δούλης αὐτοῦ.
ἰδοὺ γὰρ ἀπὸ τοῦ νῦν μακαριοῦσίν με πᾶσαι αἱ γενεαί.**

La traduzione letterale è la seguente: *Perché ha guardato l'umiltà della sua serva; ecco infatti che d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.* Come si vede, il Signore non ha guardato Maria come alla sua povera serva. Ha guardato all'umiltà di Maria. E l'umiltà non è nel servizio ma nella natura della creatura. Anche gli angeli sono servi. Ma la loro natura non è umile. Non sono fatti cioè di terra. La loro natura è celeste, non terrestre. Essi non potranno mai essere umili. Alcuni si sono fatti superbi perché aspiravano a divenire come Dio. Come certi uomini aspirano a divenire come angeli. Snaturando la loro natura che è maschio e femmina. Come tutte le altre creature della terra. Vorremmo chiudere. Ma non possiamo non riflettere sul verso: **Tutti, d'ora, mi diranno beata.** Domanda il termine "tutti" è sinonimo di tutte le generazioni? Non si direbbe. E della cosa ne hanno coscienza i membri della commissione. Perché invece di dire: *d'ora in poi* si limitano al termine *d'ora*. Ora, con il termine "tutti" si indicano tutti quelli che sono presenti dal momento della creazione alla fine. Ma le generazioni vengono e vanno. E non possono essere racchiuse nel solo momento iniziale della creazione. Perciò tra quelli che chiameranno beata la Vergine, ci saranno anche quelli che ancora non sono nati. Si deve dire che "tutti" è comprensivo dei soli angeli, mentre tutte le generazioni è comprensivo di ogni figlio dell'uomo che viene alla luce?

5. Come a completare il discorso, i membri della commissione interconfessionale aggiungono:

**Dio è potente:
ha fatto in me grandi cose,
santo è il suo nome.**

Per scoprire la malizia della traduzione è bene riportare subito il testo greco:

49 ὅτι ἐποίησέν μοι μεγάλα ὁ δυνατός, καὶ ἅγιον τὸ ὄνομα αὐτοῦ,

La traduzione è la seguente: *Perché fece a me grandi cose colui che è potente, e santo è il suo nome.* E' facile ora notare che Dio è detto potente indipendentemente dalle grandi cose che fece. Mentre Dio è potente per le grandi cose che fece. La potenza quando non è in atto somiglia alla pura intenzione. Segno manifesto di impotenza. Ma in Dio l'atto precede la potenza. O, se si preferisce, tutto è già venuto prima che si renda visibile o possibile agli occhi delle creature. Non ci sarebbe niente altro da osservare. Eppure il fatto che sia saltato il termine *καὶ*, desta qualche sospetto.

Perché la santità del nome dipende dalle grandi cose che Dio ha fatto. E non dipende dalla natura di Dio. Dio non sia attribuisce titoli senza meriti. Chi si attribuisce titoli senza meriti è un ladro. E Dio non è un ladro come lo è satana fin dal principio.

6. E abbiamo i versi:

**La sua misericordia resta per sempre
Con tutti quelli che lo servono**

Il testo greco, naturalmente, dice ben altro. Il testo greco ci dice:

50 καὶ τὸ ἔλεος αὐτοῦ εἰς γενεὰς καὶ γενεὰς τοῖς
φοβουμένοις αὐτόν.

Che tradotto significa: *E la sua misericordia di generazione in generazione su quelli che lo temono.* Il restare ecc. dei traduttori resta da spiegare. Perché siamo di fronte a un verso inventato di sana pianta. Domanda: una virtù non si dice resta quando si uniforma al carattere della persona? Come un abito mentale? Ora, se la misericordia resta con i servi, i servi sono misericordiosi non il Signore. Il che significa che sono i servi a usare misericordia a Dio e non viceversa. Ma la misericordia di Dio si stende di generazione in generazione su quelli che lo temono. Una misericordia senza limite come il numero delle generazioni.

7. Di meraviglia in meraviglia, abbiamo i versi:

**Ha dato prova della sua potenza,
ha distrutto i superbi e i loro progetti.**

Verrebbe subito da chiedersi: come ha dato prova della sua potenza? La traduzione sembra ricalcare i versi: *parcere subiectis et debellare superbos*, che era il programma politico e culturale dei Romani. Ora, una cosa è avere in animo di fare. Altra cosa è fare. Perché fare una cosa nell'animo equivale a moltiplicare l'atto o la volontà di fare. Ma chi moltiplica gli atti pensa ma non fa. Invece il testo greco riporta le parole:

51 Ἐποίησεν κράτος ἐν βραχίονι αὐτοῦ, διεσκόρπισεν
ὑπερηφάνους διανοίᾳ καρδίας αὐτῶν.

La traduzione è questa: *Fece potenza nel suo braccio, disperse i superbi nel pensiero del loro cuore.* Ora, chi riveste il suo braccio di potenza e disperde i superbi nel pensiero del loro cuore, non è uno che agisce senza pensarci due volte? Si direbbe che il lupo è *in fabula*, perché i superbi nel pensiero del loro cuore non sono diversi dai nostri traduttori che attribuiscono a Dio i loro stessi pensieri.

8. Mettono in bocca alla Beata Vergine anche le parole:

**Ha rovesciato dal trono i potenti,
ha rialzato da terra gli oppressi.**

Si direbbe che il programma politico-culturale dei Romani abbia trovato conferma in alto loco. Ma il testo greco li sbugiarda perché della Beata Vergine riportano queste parole:

52 καθεΐλεν δυνάστας ἀπὸ θρόνων καὶ ὕψωσεν ταπεινοὺς,

Ora, una cosa è dire: *oppressi*, altra *umili*. Gli oppressi sono quelli che nella lotta politica sono messi sotto. Gli sconfitti. Ma non c'è sconfitto che non pensi alla rivincita. Il che significa che benché sconfitti non hanno perduta la speranza di ridiventare superbi. Può Dio rovesciare i potenti per mettere al loro posto altri superbi? Farebbe una cosa insensata. I pagani che partecipavano con passione alle vicende politiche delle loro città-stato adoravano come dio la guerra che a tutti dispensa prima o poi onori e oppressioni. Ma il nostro Dio, non è un Dio di pace? Stando così le cose, non sono gli oppressi ad essere esaltati dalla Beata Vergine ma gli umili.

9. Riflettiamo anche su i versi che seguono:

**Ha colmato i poveri di beni,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.**

Sembra una traduzione fedele. Eppure il testo greco dice:

53 πεινῶντας ἐνέπλησεν ἀγαθῶν καὶ πλουτοῦντας
ἐξαπέστειλεν κενούς.

Ora, πεινῶντας non significa poveri, ma affamati. E gli affamati sono quelli che hanno fame di giustizia. Ed è la giustizia che dà e toglie. Toglie agli uni per dare agli altri.

10. E siamo alle battute finali. Traducono:

**Fedele nella sua misericordia,
ha risollevato il suo popolo, Israele.
Così aveva promesso ai nostri padri:
a favore di Abramo e dei suoi discendenti
per sempre”.**

Il testo greco riferisce altre parole. Ci dice:

54 ἀντελάβετο Ἰσραὴλ παιδὸς αὐτοῦ, μνησθῆναι ἐλέους,
55 καθὼς ἐλάλησεν πρὸς τοὺς πατέρας ἡμῶν, τῷ Ἀβραὰμ
καὶ τῷ σπέρματι αὐτοῦ εἰς τὸν αἰῶνα.

Che, tradotto, significa: *Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.*

Siamo di fronte a due testi che si somigliano come la copia rispetto all'originale. Notiamo la differenza. Per i nuovi scribi, la misericordia di Dio è per il suo popolo. Mentre La Vergine ci dice che Dio, ricordandosi della sua misericordia, ha soccorso Israele suo servo. Sono forse Israele e il popolo di Dio la stessa cosa? Non lo sono. Perché il popolo di Dio è quel popolo che osserva la Legge. E la Legge venne data da Dio al suo popolo per mezzo di Mosé. Ora, se la legge venne data

da Dio per mezzo di Mosè, Israele non poteva essere sotto la Legge, perché Israele è prima di Mosé e prima della legge. E quando non c'è la Legge c'è lo stato di natura. Che non è condizionato dalla necessità, ma da una finalità interna cui si dà il nome di provvidenza. Ecco: Israele rappresenta l'aiuto di salvezza promesso da Dio al suo popolo. Questo aiuto per il suo popolo La Vergine lo portava nel suo seno. Israele e il Cristo sono la stessa cosa. Se Dio dunque si ricorda della sua misericordia è per via del nome Israele dato da Lui a Giacobbe. Un nome che è al di sopra d ogni altro nome, appunto perché proviene da Colui che è da sempre. Dio insomma usa misericordia al suo popolo per via di quel Israele che la Vergine portava nel suo seno. La promessa fatta da Dio ad Abramo, in Cristo trova compimento.

11. Stavamo per ignorare l'ultimo verso. Perché lo pensavamo irrilevante. Invece non ci sono cose irrilevanti di fronte alla malizia. Traducono il verso:

⁵⁶ Ἐμεινεν δὲ Μαριὰμ σὺν αὐτῇ ὡς μῆνας τρεῖς, καὶ ὑπέστρεψεν εἰς τὸν οἶκον αὐτῆς.

Così:

Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi.

Pi ritornò a casa sua.

Ora, una cosa è rimanere con Elisabetta, altra cosa è rimanere con lei. Perché la prima si usa per indicare un rapporto di amicizia: da pari a pari. Mentre Maria era rimasta nella casa di Zaccaria per servire. Nonostante che la cugina la avesse salutata come la *Madre del mio Signore*. Se Maria era andata da Elisabetta lo aveva fatto non per mera cortesia ma per ubbidire a Dio e amare il prossimo suo come se stessa.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)